

Alberto Comparini

Cesare Pavese

Interpretazione della poesia di Walt Whitman

a cura di Valerio Magrelli

Milano-Udine

Mimesis

2020

ISBN 978-88-5756-791-5

Il 20 giugno 1930 un giovane Cesare Pavese si laurea in Lettere con punti 108 su 110 presso la Regia Università di Torino con una tesi intitolata *Interpretazione della poesia di Walt Whitman*. La vicenda della discussione è ormai nota, benché la critica non sia ancora oggi unanime nel valutarne gli effettivi esiti: il titolare della cattedra di Letteratura inglese, Federico Olivero, rifiutò la tesi di Pavese per motivi estetici e politici (Croce, la cultura americana invisa al Fascismo), e solamente grazie all'intercessione dell'amico Leone Ginzburg, Pavese ebbe come relatore il professore di Letteratura francese, Ferdinando Neri, antifascista e direttore della rivista «La Cultura» – di cui poi Pavese diventerà direttore a partire dal terzo numero del 1934. Secondo varie testimonianze – da Carlo Pinelli a Fernanda Pivano –, la tesi fu accolta in maniera particolarmente ostile e suscitò un grosso scalpore tra i commissari, che accusarono il laureando di aver scritto un elaborato pieno di anglicismi e americanismi, di essersi occupato di un autore contemporaneo e di aver applicato un metodo (troppo?) crociano. La storia editoriale della tesi si concluderà infine con la pubblicazione di un saggio su Whitman, che riprende non solo il titolo dell'elaborato ma anche i principi metodologici e interpretativi dell'intero elaborato, nel fascicolo luglio-settembre 1933 de «La Cultura», poi raccolto a partire dal 1951 nell'antologia *La letteratura americana e altri saggi*. Elio Gioanola fu tra i primi a studiare la tesi di laurea di Pavese – al tempo conservata all'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Torino e non disponibile in altre forme –, pubblicando nel 1968 un articolo sulle pagine della «Rivista di Studi Crociani» – e poi confluito nella seminale monografia del 1971, *Cesare Pavese. La poetica dell'essere*. Tuttavia, se scorriamo le preziose bibliografie pavesiane curate da Monica Lanzillotta (1999), Luisella Mesiano (2007) e Roberto Dore (2016), benché presenti, gli studi analitici dedicati al rapporto tra Pavese e Whitman non sono numerosi, soprattutto se comparati a quelli dedicati ad altri grandi autori della tradizione americana cari allo scrittore italiano (Melville e Steinbeck, per esempio). Dopo il 2006, con la prima pubblicazione della tesi di laurea di Pavese a cura di Valerio Magrelli per i tipi di Einaudi, si è assistito a una sorta di Renaissance degli studi pavesiani declinati lungo una direzione 'americana' e whitmaniana, ma le difficoltà nel reperire l'edizione della tesi – limitata a soli mille esemplari – non ha certamente aiutato a indagare con maggiore profondità un nodo cruciale della poetica di Pavese e, soprattutto, a entrare nella sua biblioteca giovanile. Valgono, in questo senso, le parole di Antonino Sichera del 1997: «Il contributo complessivo di Whitman e delle sue *Leaves of grass* al mondo poetico di Pavese non è stato fino ad oggi esaustivamente studiato».

In primo luogo, la nuova veste editoriale (Mimesis) della tesi di laurea di Pavese svolge una funzione di ordine divulgativo, nella misura in cui rende nuovamente disponibile un testo in precedenza era accessibile a pochi – sebbene si tratti di una ristampa della veste Einaudi 2006 (compresa l'introduzione di Valerio Magrelli). E, in seconda battuta, l'edizione Mimesis de *L'interpretazione della poesia di Walt Whitman* restituisce un testo che, per citare le parole del curatore, equivale a una «ricerca degna, a dir poco, di un dottorato attuale» (p. 8). Come giustamente rileva Magrelli, Pavese «aveva fretta» di laurearsi per entrare «nel mondo del lavoro, nella dimensione, così a lungo anelata, di quell'età adulta cui allude la dedica shakesperiana de *La*

luna e i falò: “Ripeness is all”» (p. 8). D'altra parte, la tesi di Pavese è a tutti gli effetti un lavoro scientifico, supportato da una metodologia pervicace e da un'analisi testuale che tiene conto tanto delle componenti storico-letterarie quanto di quelle strettamente estetiche, legate alla *vexata quaestio* dell'intuizione e dell'espressione del poeta.

La tesi è suddivisa in sette capitoli (*Il mito della scoperta, Il pioniere, L'amore virile, I grandi 'Songs', L'epica nazionale, Le meditazioni, Il passaggio all'anima e la vecchiaia*), cui segue una bibliografia aggiornata sullo stato degli studi su Whitman e sulla poesia americana – la presenza di titoli francesi in bibliografia (*W.W., l'homme et son œuvre* di Leone Bazalgette, 1908; *Le génie américain* di Isaac Eiley, 1921; *La littérature américaine* di Régis Michaud, 1928) è dovuta al fatto che Pavese si laureò effettivamente in Letteratura francese con una tesi in americanistica.

Rimanendo alle soglie del testo, si percepisce fin da subito una continuità semantica tra i titoli e il pensiero dello scrittore italiano (il mito, la scoperta, l'amore virile, l'epica, gioventù e vecchiaia, l'America, la natura, la città – l'anima e le forme, per dirla con Lukács), e che risponde alla necessità, tanto di Pavese quanto di Whitman, di risolvere attraverso la letteratura la complessità del reale: «il qual modo fu di pensare e vivere così intensamente la sua risoluzione che la realtà per lui ne era tutta dominata; come vedremo, questa risoluzione era per lui la realtà stessa» (p. 24). Come si racconta il reale? E come può la letteratura offrire una nuova forma simbolica in grado di intercettare la pluralità, conscia e inconscia, di cui la realtà è foriera? La tesi su Whitman ruota attorno a questi due poli di indagine e ricerca tra le pagine delle *Leaves of Grass* (e delle prose) una «terra nuova», quelle «leggi spirituali» del mondo che trovano forma e misura nell'espressione poetica, non in termini cristallizzati (storici, filologici o metrici), bensì estetici: «Vedere insomma se, senza tirare in ballo la musicalità del verso, sia possibile comprendere la creazione di un poeta» (p. 121). Ciò che interessa a Pavese è attraversare i «campi dell'esperienza», rilevare, tra i versi di Whitman, la «gioia di questo assorbire le esperienze» (p. 39). In questa sede non si vuole certamente tracciare una linea genetica che lega Whitman a Pavese, bensì notare come gli incunaboli dell'estetica pavesiana – in versi (*Lavorare stanca*) e in prosa (saggistica) – siano già presenti, *in nuce*, tra le pagine della tesi di laurea, e come Whitman abbia acceso in Pavese un interesse – tutt'altro che giovanile – di ordine teoretico e poetico relativo alla rappresentazione della realtà: «Ma ognuno vede come sia sempre nel mito della rivelazione delle 'suggestions' della vita. E stabilito questo, è facile analizzare l'immagine di questa poesia [*Our of the Cradle*]» (p. 47). Vita quotidiana, da un lato, momento estetico, dall'altro: *Leaves of Grass* ha mostrato a Pavese la capacità di poter modellare il reale mettendo in comunicazione entrambe le componenti, senza che l'una prevalesse sull'altra. Il verso libero, unito al linguaggio colloquiale (e ai suoi mondi, cittadini, rurali e naturali), di cui si nutre la poesia di Whitman hanno lasciato una traccia netta e forte in Pavese, tanto a livello formale che tematico; a riguardo, non potrà passare inosservata l'attenzione che l'autore di *Lavorare stanca* dedica ai 'Grandi Songs' di Whitman (pp. 73-97), dove compaiono personaggi afferenti a ogni classe sociale – in linea secondo l'estetismo democratico del poeta americano – descritti, o meglio, raccontati attraverso un verso lungo e una struttura polifonica che sembrano già preannunciare la svolta narrativa e realista di *Lavorare stanca*: «La poesia di questo *song* [*The Mystic Trumpeter*] sta [...] nell'esaltazione orgiastica, nel rimbombo della nota, che subito si perde lontano ed un'altra ne sottentra e così all'infinito. La poesia, insomma, dell'ispirazione» (p. 97).